

Anche alla Camera, per bocca di Vassalli il governo ripete una posizione elusiva sull'emergenza mafia: «Abbiamo fatto e faremo tutto quel che deve essere fatto»

Insoddisfatto l'ex ministro dell'Interno «Ci vuole una guida politica credibile» Critiche del Pci e riserve anche dal Psi Oggi Andreotti ascoltato all'Antimafia

Rognoni a Gava: «Non minimizzate»

«Tutto quel che poteva essere fatto è stato fatto, tutto quel che dovrà essere fatto sarà fatto»: così, parafrasando monsieur de La Palisse, il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, ha confermato, alla Camera, che il governo non fa alcuna autocritica del suo operato nella lotta alla mafia. Insoddisfazioni, però, si registrano all'interno della stessa maggioranza, mentre il Popolo attacca il Pci.

NADIA TARANTINI

ROMA. La giornata parlamentare sulla mafia inizia, a Montecitorio, nella mattinata in commissione Giustizia, finisce a sera avanzata nel palazzo San Macuto, dove il ministro dell'Interno Gava è andato a fare una relazione sul «possibile coinvolgimento dei servizi nel caso Palermo». Lo ha chiamato proprio il comitato di controllo parlamentare sui servizi, allarmato per il ruolo che - secondo le indiscrezioni di stampa - può avere avuto l'«Intelligence» assegnata all'alto commissario Sica, da una parte, e il Sisd, dall'altra. Della esposizione di Gava e del botta e risposta con gli otto membri del comitato, però, nulla trapela. Si riesce a intravedere solo la copertina color girasole, titolo «Caso Palermo: sul possibile

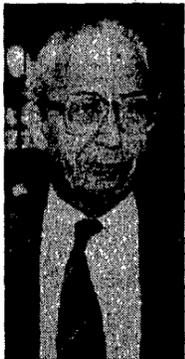
coinvolgimento dei servizi, che il ministro dell'Interno stringe al petto. Alla vigilia dell'odierna audizione del presidente del Consiglio Andreotti alla commissione Antimafia, il governo ha stretto i ranghi, Gava e Vassalli solidarizzano apertamente e lasciano insoddisfatti moltissimi deputati della commissione Giustizia di Montecitorio, cui, con una replica un po' appannata dalla dichiarata stanchezza (sbotta Vassalli alle tre del pomeriggio: «Sono ostaggio del Parlamento dalle 9 di ieri mattina»), Gava e Vassalli sono andati a riferire, come il giorno prima al Senato, sullo stato della lotta alla mafia. «L'«tutto sotto controllo» non convince Virginio Rognoni, presidente dc della commis-



Giuliano Vassalli



Antonio Gava



Virginio Rognoni

sione: «Minimizzare non giova a nessuno - dice - anzi è estremamente pericoloso». A chi si riferisce a Montecitorio, è stato il ministro della Giustizia Vassalli (assente Gava dalle conclusioni della seduta) ad esprimere una linea di governo che il repubblicano Del Pennino (unico a mostrarsi soddisfatto) ha voluto ben-

gnamente definire «prudente, non reticente». E Vassalli se l'è presa con i deputati che sono già andati in vacanza e con il prefetto (Sica, ndr) che è andato prima ad informare il presidente di una commissione parlamentare che non il suo ministro. Nonché con Gerardo Chiaromonte, che ha il torto, come presidente di

quella commissione Antimafia, di aver annunciato in Senato l'intenzione di «indagare a fondo sulla vicenda Contorno». Per cui, conclude Vassalli con strana logica, «chi è escluso è il governo, non il Parlamento». Ma chi lo esclude? «Ribadisco - afferma il Guardasigilli alla commissione di Montecitorio - di non avere

alcuna intenzione di inviare una ispezione a Palermo, perché sarebbe un fatto destabilizzante, e favorirebbe la mafia... l'inchiesta creerebbe una sfiducia nei confronti dei magistrati di Palermo».

Il governo difende, dunque, senza deflettere il proprio operato, ma sostiene l'ipotesi dell'alto commissario Domenico Sica. Oltre alla ripetuta recriminazione per il fatto che Sica sia andato a parlare prima con Chiaromonte che con Gava (era stato il ministro dell'Interno, al Senato, a lamentarsi), è apparsa l'inedita anche la motivazione con la quale Vassalli ne ha giustificato l'esistenza: «Con un voto a larghissima maggioranza, appena dieci mesi fa - ha detto - è stato questo Parlamento a dare a Sica i poteri che, dopo la costituzione dell'alto commissariato nel 1982, erano richiesti a gran voce da tutti... irritato per le critiche venute da vari gruppi, Vassalli se l'è presa in particolare con i comunisti. Piuttosto nervosamente, ha «gridato» la deputata Anna Finocchiaro, dicendo che dovrebbe sapere bene che i giudici non vogliono andare nei tribunali delle zone infestate dalla criminalità mafiosa, in particolare a Palmi «dove ne ho destinati

sette, senza ricevere alcuna domanda...».

Ma le critiche all'operato del governo non sono venute solo dai comunisti. Il socialista Alagna, concludendo il suo intervento in commissione, ha chiesto al governo «di intervenire più energicamente; e lo stesso repubblicano Del Pennino, ringraziato da Vassalli per la sua benevolenza, ha però affermato che occorre un indirizzo politico preciso da parte del governo per definire gli ambiti entro i quali non deve verificarsi interferenza fra i vari organi preposti alla lotta alla mafia. Un «indirizzo» che viene cercato e richiesto anche dal dc Rognoni, in una lunga dichiarazione, nella quale si ricorda che è compito dell'esecutivo essere punto di riferimento credibile di una lotta che deve salvaguardare e affermare addirittura le condizioni minime dello Stato di diritto.

A parere dei deputati della commissione Giustizia di Montecitorio, è proprio questo orizzonte che è mancato, anche ieri, nelle esposizioni dei ministri della Giustizia e dell'Interno. «Sembra - dice Anna Finocchiaro - che sia tutta una questione di ordine pubblico, e che non si giochi, in intere regioni d'Italia, la legalità democratica».

Minucci risponde a Flores d'Arcais: «I vecchi vizi dell'«entrismo»...»



Adalberto Minucci (nella foto) replica all'opinione espressa da Flores d'Arcais in una intervista pubblicata ieri da l'Unità: «Paolo Flores d'Arcais teme che il sottoscritto e altri compagni, definiti «rappresentanti del vecchio» possano costituire un ostacolo sul cammino del «nuovo corso». Non so quali titoli ed elementi di fatto - commenta il ministro del lavoro del governo-ombra - autorizzino il Flores a trinciare giudizi così sbrigativi sui rapporti interni al Pci. L'Unità fa cenno a suoi trascorsi trotskisti, almeno per me del tutto rispettabili. Ma non vorrei che vecchie abitudini «entriste» lo inducessero oggi, magari inavvertitamente, a screditare il «nuovo corso».

Gruppo unico del verdi «sole che ride» e «arcobaleno»

una conferenza stampa di Franco Coleone (per la componente radicale), Gianni Lanzinger (per quella delle liste verdi) ed Edo Ronchi (per gli ex demoproletari). In un documento si afferma il rifiuto delle vecchie logiche di schieramento e l'esigenza di «una nuova cultura politica di governo, che si esercita anche all'opposizione». Il mondo ambientalista sarà chiamato ad esprimersi sulla proposta di convergenza unitaria. Lanzinger e Ronchi non hanno negato la presenza di «nodi politici non risolti», tra cui quello delle liste elettorali, e per questo hanno invitato «a grande cautela» e «a non fare forzature».

Per Altissimo il polo laico resta «una scelta strategica»

«Per quanto riguarda i repubblicani non posso certo parlare io. Quanto al Pli, confermo che la scelta strategica resta valida». Renato Altissimo, in una intervista al Mattino, nega che per entrare nel governo i liberali abbiano dovuto cedere alla pregiudiziale socialista e mettere una pietra sul polo laico. Il segretario liberale, comunque, tende la mano a Craxi: «Cadute le false polemiche, con il Psi - afferma - il rapporto ritornerà positivo». E la polemica interna al Pli, con la minaccia di Biondi e Costa che annuncia una raccolta di firme per le dimissioni del segretario? «La cosa - dice Altissimo - non esiste. Staturamente esiste il congresso, il Consiglio nazionale e la Direzione. Lì si fa la politica del partito. Non ci sono strade diverse. In un sodalizio ci sono delle regole. Se le accetti sei nel sodalizio, se non le accetti no».

Il governo si smentisce sul patrocinio gratuito

nelle sue dichiarazioni programmatiche si era impegnato all'approvazione definitiva del disegno di legge. Il governo Andreotti evidentemente - commentano Luciano Volante, vicepresidente del Pci, Anna Pedrazzi, capogruppo comunista nella commissione giustizia, e Stefano Rodotà, ministro della Giustizia del governo-ombra - non è in grado di dare attuazione ad un essenziale progetto riformatore e compromette seriamente la possibilità di rendere operante il patrocinio per i meno abbienti contestualmente all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale».

Fondi confiscati Approvate al Senato le nuove norme

Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto che modifica alcune norme della legge conosciuta come legge Rodotà. In particolare sulla gestione e destinazione dei fondi confiscati. Il provvedimento stabilisce le regole per l'acquisizione definitiva di tali beni da parte dello Stato, al termine dell'iter giudiziario, in modo da impedire il degrado che, in passato, ha provocato anche gravi danni per l'occupazione.

A Gela il Pci lascia la giunta con la Dc

Crisi aperta al Comune di Gela, con le dimissioni del vicesindaco e degli assessori comunisti. La decisione del Pci di lasciare la giunta con la Dc, i socialdemocratici e i liberali è stata determinata dall'atteggiamento assunto dallo scudocrociato che per ben tre volte, compresa la seduta dell'altro giorno, ha disertato il Consiglio comunale facendo mancare il numero legale. Il capogruppo comunista al Comune ha presentato, intanto, una mozione particolarmente critica nei confronti del governo regionale che non ha mantenuto l'impegno di tenere a Gela una riunione di giunta con poteri deliberanti sul problema dell'emergenza criminale che da due mesi attanaglia la città.

Accordo a sette al Comune di Bolzano

Sarà una maggioranza di pentapartito con l'aggiunta della Volkspartei e del rappresentante ladino (che pure è stato escluso dalla giunta) ad eleggere oggi al Comune di Bolzano sindaco e assessori. All'ultimo momento si è defilato l'Ottavo componente, il «partito dei pensionati». A quasi tre mesi dalle elezioni anticipate del 7 maggio, la crisi si risolve quindi con un governo fragilissimo: 17 partiti possono contare su 26 dei 50 consiglieri. La Dc avrà il sindaco, l'ex deputato Valentino Pasqualin, e due assessori, tre assessori al Psi, 3 (incluso il vicesindaco) alla Svp; 1 a testa a Pri, Pfdi e Pli.

GREGORIO PANE

REGIONE BASILICATA GIUNTA REGIONALE

PRIMA FORMAZIONE DELL'ALBO DEI FORNITORI

L'ASSESSORE AL DIPARTIMENTO BILANCIO FINANZE E PATRIMONIO

Renzo nota che con legge regionale 23.12.1986 n. 30 art. da 43 a 51 pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 52 del 27.12.1986 è istituito presso l'Ufficio Provveditorato della Giunta Regionale l'Albo dei fornitori della Regione. I soggetti interessati alla fornitura di beni e servizi dell'Amministrazione Regionale potranno, pertanto, proporre domanda di iscrizione al predetto albo redatta in carta legale e corredata della prescritta documentazione secondo le modalità più dettagliatamente specificate sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 25 del 19 luglio 1989. Ulteriori chiarimenti possono essere richiesti all'Ufficio Provveditorato sito in Potenza al Corso Umberto I n. 26 - Tel. 0971-332514.

Prof. Giampaolo D'Andrea

Le Acli «Clauseole elettorali antimafia»

ROMA. La «clausola antimafia» - proposta dal sen. Domenico Rosati nel corso del dibattito al Senato - risponde ad un'antica aspirazione delle Acli, da sempre impegnate nella lotta contro la criminalità mafiosa.

In particolare - afferma una nota dell'associazione cristiana - fin dalle prossime elezioni amministrative, le Acli chiedono che tutte le forze democratiche si accordino, superando divisioni ideologiche e di schieramento, per un'opera di bonifica, stabilendo - come ha affermato Rosati - un sistema di principi comuni vincolanti nella composizione delle liste, nei comportamenti elettorali, nella gestione amministrativa.

Potrebbe essere la Commissione antimafia a stabilire i «principi comuni», liberamente accettati, cui dovrebbero attenersi i partiti al momento della presentazione delle liste. Queste «clausole antimafia» potrebbero costituire una forma di garanzia per gli elettori, una sorta di autocertificazione di integrità del candidato di cui si fa carico il partito che lo presenta.

Secondo il periodico il magistrato si sarebbe lasciato corrompere La storia di 36 mandati di cattura annullati in Cassazione

«Epoca»: un pentito accusa Carnevale

Ancora Corrado Carnevale al centro di voci e polemiche. Il settimanale «Epoca» scrive di un'accusa di corruzione lanciata al magistrato della Cassazione da un «pentito» della 'ndrangheta, Salvatore Marasco. Un'accusa dai contorni confusi, poi ritrattata. Il mese scorso la Suprema Corte aveva annullato 36 mandati di cattura emessi dai giudici di Palmi. Vassalli smentisce l'esistenza di un dossier.

FABIO INWINKL

ROMA. «Epoca», il periodico che qualche settimana fa ha indicato nel giudice palermitano Alberto Di Pisa il «corvo» delle lettere anonime contro Falcone, riserva un colpo «a sensazione» nel numero in edicola lunedì prossimo. La sensazione - con tutta la cautela che simili rivelazioni impongono - deriva dalla qualità del personaggio coinvolto, il tanto discusso magistrato Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della Cassazione.

Questa volta sul dott. Carnevale peserebbe, più che

l'immane annullamento di provvedimenti antimafia, addirittura un sospetto di corruzione. L'accusa parte da un «pentito» della 'ndrangheta, Salvatore Marasco, che l'avrebbe successivamente ritrattata.

Marasco, 25 anni, da Rosarno, in carcere per aver sparato alla moglie, ha raccontato nei mesi scorsi molti particolari ai giudici di Palmi sulle attività criminali della cosca dei Pesce, cui apparteneva. Nelle sue confessioni sarebbe rimbombato, ad un certo punto, il nome di Carnevale, insieme a quello di

un altro giudice della prima sezione penale della Cassazione, Stanislao Sibilla.

Il «pentito» riferisce di milioni versati a un avvocato di Palmi, che li avrebbe consegnati a «Roma» ai giudici amici. E di altri episodi dello stesso tipo, dai contorni fantasiosi, al punto da renderli poco credibili. Secondo «Epoca» questi materiali sono stati trasmessi alla Procura di Roma e all'alto commissario Domenico Sica. E nella capitale un'indagine sulle scottanti denunce - poi ritrattate dal Marasco - sarebbe stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica Antonino Vinci.

Un'inchiesta che, evidentemente, è rimasta al palo di partenza; altrimenti sarebbe finita in altra sede, dal momento che investe magistrati operanti a Roma.

È andata avanti, invece, l'indagine che i giudici di Palmi hanno svolto sulla cosca Pesce. Vengono emessi 61 mandati di cattura. Tren-

tanove ricorsi finiscono davanti alla prima sezione penale della Cassazione, quella di Carnevale. Il 14 luglio la sezione - nell'occasione non è Carnevale a presiedere l'udienza - annulla 36 mandati di cattura e dispone la scarcerazione dei loro destinatari.

Lo stesso giorno, la sesta sezione - presidente Giuseppe Faccini - respinge il ricorso di un altro imputato nella stessa vicenda. E i giudici di Palmi, davanti alla raffica di annullamenti, minacciano di non occuparsi più di 'ndrangheta (la loro protesta finisce all'esame del comitato antimafia del Csm).

Secondo «Epoca», sul tavolo di Giuliano Vassalli ci sarebbe un dossier su queste sconcertanti accuse. Ma, ieri, lo stesso guardasigilli ha subito smentito l'esistenza di qualsiasi fascicolo di tal genere nel suo ministero. Vassalli, in un certo senso, aveva già fatto qualcosa di più. Convinto difensore dell'ope-

rato di Carnevale, il ministro della Giustizia ha citato al Senato, nel corso del dibattito di mercoledì sulla mafia, il «caso» - nell'occasione non è Carnevale a presiedere l'udienza - emesse il 14 luglio da due collegi della Giustizia. E le ha segnalate come l'esempio di una condizione biologica nell'attività della magistratura.

Qualche ora dopo, nella stessa aula di palazzo Madama, il senatore radicale Marco Boato ha fatto riferimento (si era alla vigilia del «lancio» da parte di «Epoca») a voci secondo le quali il giudice Carnevale nei prossimi giorni potrebbe essere accusato, a fini destabilizzanti, di collusione con la mafia da parte di un sedicente pentito.

Una storia sin troppo confusa e «tendenziosa» per essere accreditata sulla base di questi soli elementi. Al di là dei «lanci stampa», insomma, servono convincenti conferme o convincenti smentite.



Il giudice Corrado Carnevale.

Contorno interrogato ieri nel carcere di Sollicciano Biagi sentito come teste a Palermo «Difendo Falcone e De Gennaro»

Ieri pomeriggio, il sostituto procuratore Ottavio Sterlizza, che coadiuva Celesti nelle indagini per scoprire l'identità del corvo, ha ascoltato nel carcere di Sollicciano il pentito Contorno. Top secret sul contenuto del colloquio. Domani, a Caltanissetta, sarà ascoltato Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia. Ha chiesto di essere sentito perché a conoscenza di alcuni aspetti della vicenda Contorno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Gli avvocati palermitani sono rimasti allungati delusi. Speravano che Enzo Biagi desse loro una mano nella campagna di denigrazione sull'uso improprio dei pentiti Buscetta e Contorno. Speravano che l'autore del best-seller il boss è solo raccontasse alla Corte del maxi-processo d'appello a Cosa Nostra di aver incontrato don Masino in Italia, mentre tutti in quel periodo lo davano al sicuro in America. Una storia che va avanti dal 10 febbraio '86, quando nell'aula bunker si aprì il primo processo contro centinaia di famiglie dell'eroina, preceduto da una monumentale ordinanza di rinvio a giudizio che teneva conto delle clamorose rivelazioni di moltissimi pentiti. Nei giorni

scorsi, la vicenda delle lettere anonime, soprattutto quelle dedicate al rientro in Italia di Totuccio Contorno, aveva in qualche modo galvanizzato il fronte dei penalisti che non hanno mai rinunciato all'obiettivo di demolire i pilastri accusatori del processo.

Enzo Biagi, un po' stupito, un po' imbarazzato dall'insolito ruolo di testimone in un processo, ha detto in aula esattamente il contrario di quanto i difensori degli imputati volevano sentirsi dire. Innanzitutto ha precisato che un libro, per quanto fedele nell'esposizione dei fatti, non può essere considerato da nessuno un documento giudiziario. «Ho scritto un libro», ha ribadito il giornalista. Possono es-

serci imperfezioni in qualche dettaglio? «Non sono rilevanti», ai fini che l'autore si proponeva raccontando l'insolita odyssey di un grande capomafia che ad un certo punto della sua vita decide di svelare i misteri, fatti e misfatti dell'Onorata Società. Dove avvennero gli incontri fra lo scrittore e l'interrogato? «Avvennero in America - ha ricordato Biagi - e al termine di una lunga tratta di richieste con il suo avvocato difensore». Biagi ha categoricamente escluso la possibilità di un trattamento di favore mirato a chi si dice, o per indurre il boss «a rivelare fatti dei quali non avesse contezza». Bersagli polemici della difesa - anche in questo caso nulla di nuovo sotto il sole - sia il giudice Falcone che Gianni De Gennaro, dirigente del Nucleo anticrimine della Criminalpol che si recò in Brasile per riportare Buscetta in Italia. Proprio Falcone e De Gennaro - ha precisato Biagi - hanno avuto un comportamento che «fa onore alla polizia e alla magistratura italiana» e ha aggiunto di aver appreso da Marinazzoli (all'epoca ministro di Grazia e Giustizia, ndr) che quando il boss ven-

ne a testimoniare a Palermo, al maxiprocesso, il cibo per lui veniva acquistato ogni giorno in un ristorante diverso per scongiurare l'eventualità di un avvelenamento.

Gianni De Gennaro ha confermato, con ogni probabilità, quanto ha già detto al procuratore capo di Caltanissetta, Salvatore Celesti. E in linea con la deposizione del capo della Polizia, Parisi. In altre parole: non esiste un caso Contorno, almeno per quanto riguarda la linea di condotta adottata dal suo ufficio. Si è più volte richiamato ad atti ufficiali e verbali per allontanare il sospetto che Contorno fosse stato invitato a tornare dall'America dalle autorità italiane. Sennai - ha detto De Gennaro - è vero il contrario: Totuccio venne «dissuaso» perché in quel periodo era in pieno svolgimento la campagna di vendetta trasversale contro i suoi familiari. Alfredo Galasso, avvocato di parte civile, difensore di Nando Dalla Chiesa, ha presentato alla Corte d'appello, presieduta da Giuseppe Palmegiano, un suo pacchetto di richieste. Queste. L'acquisizione della deposizione di Contorno a Caltanissetta. L'ac-



Enzo Biagi mentre entra nell'aula speciale del carcere dell'Ucciardone a Palermo, per deporre come teste in quanto autore del libro su Buscetta il boss è solo